

# Un biografo e le pagine mancanti di una vita

«La scoperta  
dell'alba» di Walter  
Veltroni per Rizzoli  
Un romanzo sospeso  
tra un passato  
da evocare  
per le occasioni  
perdute e un presente  
incombente via etere.  
Lunedì presentazione  
al Teatro Quirino  
di Roma

## Gabriele Polo

Giovanni Astengo raccoglie le vite degli altri, perché non riesce a raccontare la propria. Vive un presente che non gli piace: i grandi eventi gli arrivano da una tv muta che rilancia gli orrori di un mondo in guerra con se stesso, le sue vicende private scontano il peso di una famiglia dimezzata nei silenzi calati tra lui e la sua compagna dopo la nascita della secondogenita affetta da sindrome di down, amata con una generosità quasi dovuta ma di cui non riesce a essere padre anche nel dolore (cioè con naturalezza), scaricando quel ruolo sul primogenito. Perché l'archivista che raccoglie le biografie degli altri si porta dentro un dolore irrisolto nell'inspiegabile fuga di suo padre quando era ancora un ragazzino. Fuga che coincide con gli anni della lotta armata, quelli delle speranze, delle illusioni, delle sconfitte. Sue e della sua generazione. Un doppio lutto, tutto da elaborare. E sarà solo una proiezione di se stesso nel proprio passato - con un lungo *flash back* creato attraverso un fantasioso escamotage letterario - a dargli la possibilità di capire, di narrare, ma - forse - non di elaborare. Perché trovare una ragione, un motivo, per un qualsiasi evento non significa sempre comprenderne fino in fondo la portata.

*La scoperta dell'alba* (Rizzoli, pp. 150, euro 16) è il primo libro con cui Walter Veltroni esce dai ristretti ma confortevoli confini della saggistica politica per avventurarsi nel mondo aperto ma pericoloso della narrativa. (Il romanzo sarà presentato lunedì 25 settembre a Roma alle 18.30 da Marco Tullio Giordana, Dacia Maraini, Adriano Sofri e Gustavo Zagrebelsky. Teatro Quirino, Via delle Vergini 7). E' un Veltroni che non ti aspetti. Lontanissimo dalla dimensione del presente che domina tutto nella frenesia del fare amministrativo; qui, invece, lo sguardo è rivolto all'essere più intimo e al proprio passato. Il rimpianto, la malinconia di dimensioni (la famiglia) e occasioni (gli anni '70) perdute, danno il tono a tutta la narrazione, in una sintonia totale con l'irrisolto del padre scomparso e di una famiglia - la propria - in cui la comunicazione è solo rapsodica. Di più, il mondo attuale appare ostile e lontano, ininteressante eppure incombente via etere. Le albe cui il titolo allude sono l'unico momento di speranza, per scrutare nelle loro cromaticità se quello possa

essere il giorno giusto per la «grande rivelazione» sul mistero della propria vita adolescenziale che ha poi segnato tutta l'esistenza.

E' stato detto che quello di Veltroni è un romanzo sugli «anni di piombo». Ma in realtà non è così, perché la vicenda personale trova nel contesto storico ricostruito per farle da sfondo una semplice evocazione, quasi un pretesto. In primo luogo perché l'atto terroristico che viene evocato non trova un riscontro nella storia: il 1977, anzi, fu tutt'altra cosa, l'escalation di attentati mortali venne dopo, fu in qualche modo una conseguenza di un esito che nel marzo di quell'anno (il romanzo ruota attorno a due date, l'11 e il 12, l'uccisione di Francesco Lorusso a Bologna, la manifestazione che si trasforma in scontro aperto di piazza a Roma) non era affatto scontata. E poi perché non crediamo proprio che Veltroni abbia voluto ridurre gli anni '70 a una storia di sangue e violenza. Il sindaco di Roma sa bene che se oggi è diventato un importante e stimato uomo politico lo deve anche alla complessa ricchezza di quel decennio. Con tutti i suoi limiti, le sue semplificazioni, persino i suoi dolori: anche loro - i dolori - aiutano a crescere. A capire, come apprende il Giovanni Astengo del libro, che di semplice e lineare c'è ben poco, anche in una vicenda del tutto privata ma vissuta pubblicamente.

